

## Scuole paritarie

di don Gianni Antoniazzi

Gesù si è congedato dagli apostoli con le parole: "Andate e ammaestrate tutte le genti" (Mt28,19). Questo testamento spirituale stabilisce che la formazione è fra i primi compiti che spettano ai cristiani. Chiariamo: non si tratta di fare proseliti. Se però qualcuno sperimenta la gioia dell'incontro con Gesù, è chiamato ad offrire gratuitamente quello che a sua volta ha ricevuto, senza merito. Se dunque i cristiani si dedicano alla formazione non fanno invasione di campo, ma realizzano le parole del Signore per la crescita altrui. Chi poi conosce il Vangelo sa che Dio ama ogni persona e il creato intero. Tutto perciò merita attenzione e la formazione abbraccia ogni ramo del sapere. Nei secoli, questo servizio ha assunto la dimensione di un vero e proprio percorso di studi al punto che la scuola moderna porta nel suo dna anche la tradizione cristiana del passato. Oggi è giusto e prezioso che sia lo Stato a farsi carico della cultura affinché ogni cittadino, indipendentemente dalla condizione sociale e religiosa, possa crescere libero. È possibile tuttavia che anche i credenti organizzino una proposta di studi, purché aperta a tutti e rispettosa di ogni credo. Sulla presenza delle scuole paritarie, in Italia ci sono polemiche meno presenti che in Francia, Germania e nell'Europa civile. È importante riconoscere che si tratta di una proposta legittima, per una scuola pubblica ricca di animi diversi, ove sia possibile riconoscere sia l'azione dello Stato che quella dei privati. Una proposta multiforme aiuta tutti a diventare più ricchi.





# Parità impari

di Alvis Sperandio

## Quasi tutte le scuole paritarie sono d'ispirazione cristiana Rappresentano dei punti di riferimento importanti in città

L'articolo 33 della Costituzione recita: "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione e istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione, senza oneri per lo Stato". Significa che il sistema d'istruzione nazionale è fatto di scuole statali e di scuole paritarie, queste ultime da non confondere con le scuole private. Entrambe sono scuole pubbliche. La scuola paritaria, che in città è quasi sempre d'ispirazione cristiana, è indispensabile soprattutto nell'ambito dei nidi e dell'infanzia, tutte nate in seno alle parrocchie dov'erano affidate a religiose e poi passate in mano ai laici a seguito della crisi delle vocazioni. Poco da dire: senza di esse, il pubblico (cioè il Comune) non sarebbe in grado di garantire un posto a tutti i bambini. Per chi, poi, volesse scegliere una scuola paritaria anche alle elementari, medie e superiori, a Mestre le proposte non mancano: c'è la Carburlotto delle suore Figlie di San Giuseppe (foto); c'è il Farina delle suore Dorotee; c'è il Berna dei padri Orionini; ci sono la San Gicchiano e il Santa Caterina da Siena della Fondazione Groggia; c'è l'istituto della Canossiane e c'è il San Marco dei padri Salesiani.

Il problema è che per frequentare le scuole paritarie servono soldi e talvolta non pochi perché il principio di parità stabilito dalla legge di fatto non è sostanziale e si crea un paradosso: il genitore che decide di mandare il figlio in una scuola paritaria la paga due volte, la prima pagando le tasse e la seconda pagando la retta mensile. Così, si pone giocoforza un limite alla frequentazione e si soffoca il principio di sussidiarietà per cui lo Stato dovrebbe limitarsi a stabilire un principio, ma poi dovrebbero essere i soggetti della società civile che siano in grado di farlo a promuovere la scuola. Si dovrebbe uscire dal modello unico della scuola di Stato che, nel contempo, dovrebbe parimenti essere sostenuta con investimenti adeguati, strutturali (alcuni istituti sono inadeguati, per non dire fatiscenti) e sul corpo docente. Cercando, anche qui come in ogni lavoro, di controllare e di promuovere le competenze premiandole anche sotto il profilo dello stipendio. Una recente ricerca Demos ha evidenziato la grande fiducia nella scuola che, secondo Alberto Asor Rosa, "allo stato attuale delle cose, rappresenta uno dei capisaldi di maggiore unità culturale, ideale e professionale del Paese". Lo pensiamo anche noi: alla statale così come alla paritaria.



### In punta di penna

#### Presepe a scuola?

Sono anni che, ogni anno di questi giorni, si pone il solito interrogativo: presepe a scuola sì o presepe a scuola no? Domanda da cui si genera un intenso dibattito con le forze politiche, di destra e di sinistra, senza distinzione alcuna, pronte a strumentalizzare per i loro rispettivi interessi di bottega. Il problema del rappresentare o meno a scuola la natività di Gesù che si festeggia il 25 dicembre (e quel giorno, giova ricordarlo, tutte le scuole chiudono per festività: per tutti) si è posto per la preoccupazione di rispettare gli studenti di credo islamico o di altra religione che non si riconoscono in quel simbolo. D'accordo. Ma questa rischia di diventare una posizione integralista perché, se è vero che il presepe a scuola - ma lo stesso si può dire del Crocefisso che resta esposto tutto l'anno e non solo per Natale - potrebbe essere vissuto come un'ingerenza verso la propria convinzione o sensibilità, altrettanto si dovrebbe dire allora nei confronti di chi professa la fede cristiana nel momento in cui gli si nega di fare il presepe. Il nocciolo della questione sta piuttosto da un'altra parte: nell'asserire in maniera sbagliata il principio di laicità che non deve essere intesa come negazione tout court di ogni simbolo religioso, perché questo semmai è laicismo. Laicità significa che ogni visione del mondo si propone e merita attenzione e rispetto, ma non per questo va poi negata la cosiddetta "opinione prevalente" che, nella nostra realtà, è senza dubbio quella cristiana. Togliere le tradizioni significa impoverire la società ed è significativo che, nella scuola dove le maestre volevano eliminare la parola "Gesù" dalla canzoncina della recita natalizia, alla petizione lanciata da una bambina per ripristinarlo abbiano firmato anche dei piccoli mussulmani.

### Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.





# Fedeli alla fede

di Plinio Borghi

**Le scuole paritarie non si occupino solamente d'istruzione ma siano anche luoghi di formazione cristiana della persona**

Sostenere la valenza della pluralità in campo scolastico e poi fare di tutto per tarpare le scuole paritarie, per uno Stato sedicente evoluto e laico, è una bella e buona contraddizione in termini e anche una forma di ingratitudine, dopo l'uso e l'abuso che ne ha fatto da sempre. Lo sfogo politico finisce qui, ma è servito a mettere in evidenza due aspetti: quanto sia prioritaria l'istruzione nella società (e ne abbiamo già parlato) e di conseguenza quanto debba stare a cuore alla Chiesa la presenza in questo campo, per la formazione delle persone e delle coscienze. A tal fine è necessario un buon livello di qualità e di prestigio. È una missione da sempre irrinunciabile, al punto che, storicamente e fino a un passato non tanto remoto, ha rappresentato la fonte cui gli Stati hanno attinto sia per i propri modelli educativi sia in termini surrogatori, laddove le risorse non consentivano altrimenti. Certo, le scuole paritarie sono anche un veicolo privilegiato per la diffusione del messaggio religioso, ma questo non è mai stato un problema di preclusione o di eccessiva impostazione confessionale (allo scopo bastano e avanzano le private), tant'è che vi fanno ampio ricorso famiglie che non brillano per la frequenza dei nostri ambienti o che addirittura appartengono a impostazioni antitetiche a quella cattolica, ma che motivano il loro orientamento per scelta di qualità oltrecché, va da sé, per ragioni di necessità. Parlo con cognizione di causa, dato il mio lungo bagaglio di esperienza sia nel paritario che nel pubblico, avendo salito, in qualità di genitore, tutti i gradini previsti dai decreti delegati, fino alla direzione provinciale, attraverso entrambi i settori, nei quali ho coperto per due cicli pure l'incarico di presidente del Consiglio d'Istituto. Ebbene, proprio



in quei frangenti ho rilevato la consistenza nelle paritarie delle liste alternative a "Presenza cristiana", ma soprattutto l'alto livello di partecipazione di tutti, cosa che nelle statali nemmeno ci si sogna, con quel rispetto e quel "concorso educativo" in sintonia, indispensabili per non ingenerare sfasamenti nelle giovani menti. Al qual proposito va spezzata una grossa lancia a favore di tutto il personale impiegato nel funzionamento di queste strutture, che si avvalgono di molto volontariato non solo religioso, motivato e coerente con la propria fede, fatto che poi trascina e frutta nel rendere un servizio migliore. Ciò non esclude fenomeni impropri, è umano, anche se nella nostra provincia ho avuto solo sporadici riscontri. Come ne escono gli allievi da una siffatta esperienza? Direi in linea di massima sicuramente rafforzati nell'impostazione, anche se poi, nel proseguire il cammino di fede, giocano altri fattori, a volte di carattere reattivo, ma né più né meno che altrove o in famiglia. I casi più estremi provengono dal privato, ma in generale le paritarie si sono molto affrancate da questa responsabilità diretta, proprio perché interagiscono su un piano molto più laico.

## Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

### *Il Germoglio, un'eccellenza di Mestre*

All'inizio del Novecento Carpenedo faceva parte della diocesi di Treviso. Si legherà a Venezia solo nel 1927. L'estensione della parrocchia di Carpenedo andava da Zelarino alla Favorita, da Favaro a tutta via Bissuola. Fra Carpenedo e Mestre vi era la netta divisine di campi coltivati. Il parroco, insieme ai capi famiglia di allora, decise di costruire un asilo e di chiedere poi ad alcune suore di condurlo. Così si faceva in tutto il trevigiano. A Venezia l'iniziativa era invece quasi sempre affidata agli ordini religiosi e solo raramente le parrocchie offrivano una proposta scolastica. Qui da noi, dunque, più di un secolo fa, fu eretta l'attuale scuola paritaria del "Centro infanzia il Germoglio". Fu fatto per rimediare alle lacune del pubblico. Le suore, insieme ad alcune donne di buona volontà, conducevano l'impresa perché lo Stato non avrebbe saputo come fare. Il legame fra il "Centro infanzia il Germoglio" e la nostra realtà di Carpenedo fu così forte che il servizio continuò senza sosta anche durante la guerra mondiale. Qualche piccolo scossone ci fu intorno agli anni Settanta, quando l'allora parroco di Carpenedo meditò se vendere o meno la struttura. Ma la cosa morì in fretta: quel sacerdote divenne poi parroco in centro storico. Nel 2000 le suore che gestivano l'asilo hanno dovuto lasciare il servizio per mancanza di vocazioni. Sono state sostituite da una ventina di laiche, qualificate con gli stessi titoli della scuola pubblica. Queste persone, sotto la prudente direzione di Lina Tavolin, hanno strutturato una realtà più ampia con nido e materna integrati. Tutto è stato costruito a supporto della realtà pubblica che in quegli anni, più ancora di adesso, non riusciva a coprire le necessità del territorio. Chi legge sappia, dunque, quale solidità c'è al Germoglio. Queste realtà sta in piedi serenamente e i posti disponibili sono tutti occupati dai bambini. La stima e la fiducia delle famiglie del territorio è ben fondata, pur nel rispetto del lavoro faticosissimo di tanti dipendenti di altre realtà.



## Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

### La vocazione del professore

Il ruolo di un insegnante, come quello di un medico, non corrisponde ad un semplice lavoro. È una vocazione, un servizio a Dio stesso. Ciò che è dato ad un piccolo è dato a Lui, c'è scritto nel Vangelo (Mt 25,40). Per noi cristiani questo vale anche se un docente non avesse alcuna fede. La povertà non sta nella mancanza di risorse economiche, ma nell'ignoranza. Purtroppo lo tocchiamo tutti i giorni. Se una persona capace viene spogliata fosse anche di tutto, dopo qualche tempo la sua vita ritorna decorosa. Se, invece, si regala la vincita del Superenalotto a un uomo senza capacità, dopo poco la sua condizione potrebbe essere peggiore di prima, per l'intervento di banche, amici e parenti che del suo bene non si curassero troppo. Chi insegna la sapienza, in tutti i gradi scolastici, trasmette un dono impagabile: la crescita e la ricchez-

za umane. La Chiesa ha stima e gratitudine per costoro e lo dice forte e chiaro. Durante il Medioevo, in alcune piazze, c'erano le statue del Re Salomone, il saggio, e della regina di Saba, la non credente, in dialogo fra loro. Era il modo per applaudire alla ricchezza della sapienza sacra

e profana. Quell'immagine è tuttora profetica perché nei tempi moderni, più di una volta, bisognerebbe tornare a mettere con forza al centro della riflessione il ruolo di chi trasmette la sapienza e la propone con passione e competenza per l'educazione e la crescita dei giovani.



## In punta di piedi

### Dove finiscono i soldi?

L'organo competente a livello nazionale per la gestione economica delle scuole statali è il Miur, il quale stabilisce che ogni alunno costa allo Stato circa 6.800 euro l'anno.



A questi soldi vanno aggiunte poi le spese per costruire e ristrutturare gli edifici e molto altro ancora. La scuola pubblica paritaria impiega energie del tutto diverse: un quinto, poco più, e dentro deve starci tutto: stipendi del personale, assicurazioni, tredicesime, liquidazione, tasse, ristrutturazione ordinaria e straordinaria degli edifici e quant'altro ancora è previsto, come per esempio la cancelleria e l'aggiornamento del personale. È fondamentale, per rispetto dei docenti e degli alunni, che prima o poi lo Stato dimostri dove vanno a finire tutti i soldi che spende per la scuola statale. È un pozzo senza fine: dove sono aperti i rubinetti? Chi se ne sta approfittando? Certo, vi sono difficoltà di ogni tipo. Mi dicono per esempio che, vinto il concorso e ottenuta l'assunzione, alcuni insegnanti si danno malati per mesi pur di non trasferirsi. In questo modo altri colleghi sono messi in difficoltà e lo Stato deve pagare supplenti senza numero. Sono solo questi gli sprechi o c'è dell'altro? Perché qualcuno bisbiglia che buona parte delle risorse si perda prima di arrivare nelle mani di docenti e alunni. Se così fosse sarebbe un furto vergognoso perché si derubano i più piccoli della loro ricchezza culturale.





# La festa dell'Immacolata

di don Sandro Vigani

Penso a Maria come a una giovane donna del suo tempo, promessa sposa a un uomo di nome Giuseppe, che sogna il proprio futuro: un marito, una casa, dei figli, una famiglia. Una donna con i desideri e i timori di tante altre donne, con le emozioni e le ansie di chi si sta affacciando al mistero della vita in modo nuovo, diverso. Cresciuta in una famiglia di fede, nella cultura e nella religione del popolo di Israele, forse proprio a Gerusalemme, la città santa, la città della pace, vicino al tempio, come racconta il Protovangelo di Giacomo, attende l'appuntamento più importante della sua vita: il matrimonio. La immagino mentre si prepara all'evento, mentre fila la lana per tessere la stoffa necessaria alla dote: le lenzuola del letto nuziale e la sua veste di sposa. Improvvisamente Dio entra nella sua vita e sconvolge le carte. L'angelo Gabriele, il messaggero di Dio, le annuncia che il Signore ha un progetto diverso e più grande, per lei e per la sua giovane vita. Sarà madre del Messia, colui che Israele attende da secoli, il Liberatore, che aprirà per il suo popolo un tempo nuovo. Mi pare di sentire i battiti del suo cuore, quando riceve dal messaggero di Dio questo straordinario annuncio. La sua

incredulità (*"Come può avvenire tutto questo? Io sono vergine!"*), la sua paura. E poi l'abbandono totale al progetto di Dio: *"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto"*. Il suo concepimento verginale non ha tanto il significato della "purezza", che le è stato attribuito nel corso dei secoli: è piuttosto il riconoscimento che quanto avviene in Maria viene direttamente da Dio, è opera sua. E ciò può accadere soltanto perché Maria appartiene da sempre a Dio. Si è formata nella religione ebraica fin da bambina cogliendone il significato più profondo, più intimo, che non consiste nel compiere formalmente le opere della Legge mosaica, bensì nell'affidare la propria vita alle mani di Dio, nell'accettare senza condizioni il disegno che Lui ha su di ogni uomo, come fecero i patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe. Per questa sua totale dedizione al disegno di Dio, essere la madre di Gesù, a Maria il Signore ha fatto dono di essere concepita senza peccato originale, Immacolata. Il dogma fu proclamato da papa Pio IX l'8 dicembre 1854 con la bolla *Ineffabilis Deus*. Con il titolo di "Immacolata" Maria, molti anni prima, apparve ad un'altra giovane donna, Bernardette Soubirous, a Lourdes.

Ma fin dai primi secoli della sua vita la Chiesa riconobbe in Maria, in vista della suo ruolo nella storia della salvezza, la donna a cui Dio aveva guardato con particolare benevolenza. Già nel quarto secolo Agostino d'Ippona (354-430) parla della natura perfetta e speciale di Maria. Le molte immagini di Maria Immacolata la raffigurano con una ghirlanda formata da dodici stelle sul capo, mentre calpesta un serpente che rappresenta il demone. La festa ha dato origine a varie tradizioni popolari. È il giorno nel quale si fa l'albero di Natale che ricorda l'albero della vita, piantato nel Paradiso terrestre. L'albero di Natale ricorda anche la natura, la luce e quindi la fede. I frutti della terra che soprattutto un tempo, quando la povertà era maggiormente diffusa, venivano appesi all'albero, richiamano l'idea che tutto viene dal Signore. Sulla sua punta viene collocata una stella: la cometa dei Magi. In molte regioni italiane si usa accendere grandi falò per illuminare il cammino della Vergine Maria verso Betlemme o per asciugare gli abiti freddi del Bambino Gesù. Altrove ci si riunisce attorno il paese che mangia cibi tradizionali e fa festa. E in diversi Paesi si mangiano le frittelle intinte nel miele.



## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano a fronte di un turnover costante. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



# Risorse per la società

di Francesca Bellemo

**La direttrice dei Don Vecchi spiega l'approccio innovativo con cui coinvolgere gli anziani  
"Nei nostri ambienti protetti vivono bene in compagnia e si rendono utili in tanti ambiti"**

L'anziano è una risorsa. L'ingrediente segreto nella ricetta dei Centri don Vecchi, quello che rende davvero possibile questa realtà anche dal punto di vista della sostenibilità economica, è proprio questo. Ed è intorno a questa intuizione, così semplice eppure così distante dalla quotidianità, che ruota tutta l'organizzazione delle strutture che fanno capo alla Fondazione Carpinetum. A spiegarlo è la direttrice dei Don Vecchi, Cristina Mazzucco, 53 anni, madre di due figlie oggi all'università, alle spalle una laurea e un dottorato in scienze pedagogiche oltre che esperienza nell'ambito amministrativo.

**Come è iniziata la sua avventura alla direzione dei Centri don Vecchi?**

"E' dal 2015 che lavoro all'interno della Fondazione Carpinetum, dapprima a supporto della precedente direzione sul fronte amministrativo e oggi, dopo il cambio al vertice, mi occupo io del coordinamento delle attività di tutti i centri".

**Come coniuga il suo approccio pedagogico con la gestione dei centri?**

"Erroneamente si pensa che la pedagogia riguardi solo i bambini, invece essa studia la formazione che concerne ogni fase della vita. E quindi anche la terza età. Ho avuto modo di approfondire degli studi in proposito, riscontrando che il volontariato è un valore aggiunto particolarmente importante. E nel Veneto è molto presente, come dimostrano le statistiche ufficiali".

**In che modo il volontariato influisce positivamente nell'organizzazione delle strutture e nella**



Cristina Mazzucco

**vita degli ospiti dei Centri don Vecchi?**

"Se partiamo dal presupposto che riconosciamo l'anziano come una risorsa e non come un peso o una persona solo da assistere, scopriamo che ci sono molte attività che esso può svolgere, seppur nei suoi limiti, contribuendo al benessere della collettività e talvolta persino consentendo di limare dei costi per la struttura: pensiamo ad esempio al giardinaggio, ma anche al servizio mensa, alla gestione del punto ristoro, alla collaborazione in ufficio, a piccole manutenzioni da svolgersi nella vita quotidiana... Una vita attiva e dedicata ad attività di cui beneficiano tutti dona una nuova dignità all'anziano coinvolto, il quale è sereno, felice, sta bene, è maggiormente in salute, allunga il periodo dell'autosufficienza".

**I Centri don Vecchi sono dedicati solo ad anziani autosufficienti, a parte il Don Vecchi 6 che ospi-**

**ta anche genitori single e persone con altre forme di necessità: come si accede alla graduatoria e con che criterio si ottiene l'inserimento?**

"Nel momento in cui si presenta la domanda occorre allegare l'Isce e la scheda di valutazione Svama per dimostrare lo stato di salute e l'assenza di necessità sanitarie che la nostra struttura non offre".

**Ci sono molte domande di inserimento?**

"Sì, abbiamo una lista d'attesa. Ogni giorno riceviamo almeno un paio di richieste. Ma abbiamo "solo" 500 appartamenti a disposizione".

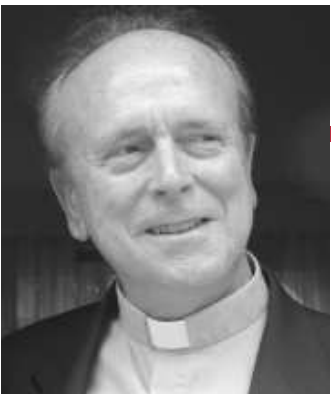
**A chi date la precedenza?**

"Ai residenti nel Comune di Venezia e a chi ha situazioni reddituali di svantaggio, ma non solo: teniamo conto anche del fattore "solitudine", che nell'Isce non compare e non è necessariamente legato a persone con bassi redditi. Chi ha un reddito minimo pagherà solo le spese minime (circa 300€ tra spese condominiali e utenze individuali), chi ha una situazione economica più vantaggiosa sa di dover offrire un "contributo di solidarietà", partecipando così ulteriormente al sostegno della struttura, alle manutenzioni, agli assistenti domestici".

**Cosa differenzia per l'anziano la vita in questo centro dalla vita nella sua casa?**

"Qui non è mai solo. Ci sono spazi comuni condivisi, la possibilità di usufruire della mensa, la presenza di assistenti a disposizione per emergenze o per piccoli servizi. E poi ci sono le iniziative di gruppo, le gite, la tombola ecc... In questa struttura gli anziani vivono serenamente e con la dignità di persone".





# Ventate di vita nuova

di don Fausto Bonini

**L'Antica Scuola dei Battuti ha ospitato un battesimo, forse il primo della storia della casa di riposo  
Un fatto straordinario che conferma l'importanza di aprire la struttura per anziani alla città**

## Una scelta particolare e sorprendente

Qualche giorno fa ho battezzato una bambina. I genitori l'hanno chiamata Zoe. Un nome strano, ma molto significativo. Zoe è un nome greco e significa vita. Si chiamava così una ragazza vissuta verso la fine del terzo secolo dopo Cristo uccisa dall'imperatore romano Diocleziano perché si era convertita al cristianesimo. Una martire poco conosciuta, ma esemplare perché decisa a non abbandonare la sua fede. Fu fatta morire appesa a un albero per i capelli con un fuoco che bruciava sotto i suoi piedi e che le toglieva l'ossigeno tanto da farla morire soffocata. Fin qui niente di strano se non fosse per il fatto che il battesimo non è stato celebrato in una qualche chiesa come avviene di solito, ma in una casa di riposo, l'Antica Scuola dei Battuti di Mestre, che ospita solo persone anziane. Perché questo? Ma perché in quella casa è ospitata la nonna della bambina, già anziana e impossibilitata a uscire per partecipare al battesimo. La mamma di Zoe, figlia di quella nonna ospitata in quella struttura, ha avuto la bella idea di chiedere il permesso per poter celebrare il battesimo dove la nonna era ospitata. E così è successo. Non vi dico la gioia della nonna e di tante altre persone anziane presenti alla cerimonia. Commozione generale. Un battesimo segna l'inizio di una vita nuova e un ospite mi ha fatto notare che non è normale, ma molto bello, che si sia scelto di celebrarlo in un luogo dove è invece normale celebrare la fine della vita. Unzione degli infermi e funerali in quella casa sono all'ordine del giorno.

Purtroppo. Questo battesimo, che ho avuto il piacere di celebrare, penso sia il primo nella storia di questo luogo e ha portato una ventata di vita nuova in un ambiente di sofferenza. Complimenti ai genitori della bambina che hanno avuto il pensiero di chiedere di poterlo fare accanto alla nonna. Tanta commozione soprattutto da parte di quest'ultima e grande partecipazione da parte di un bel numero di anziane presenti alla cerimonia e di molte operatrici della casa.

## Esercitare la misericordia e la compassione

Dopo quanto è successo mi è venuta spontanea una riflessione. L'Antica Scuola dei Battuti è una tradizionale casa di riposo che si trova al centro di Mestre. Si tratta del centro geografico della città, ma anche di un centro affettivo frequentato da molte persone, familiari e volontari, che rendono meno difficile e più sopportabile una fase della vita che comporta tante difficoltà e che in molti casi si va spegnendo. È lo sforzo di abbattere muri di divisione e portare la casa di riposo dentro la città e la città dentro la casa di riposo. Avviene perché molte persone, oltre ai familiari, lo fanno come scelta di volontariato. Per aiutare chi ha bisogno, per portare un po' di allegria con suoni, canti e festuciole, per accompagnare alla Messa domenicale chi non può farlo da solo. Sono tante, ma non sufficienti rispetto ai bisogni. Mi commuove una ragazza che trovo spesso accanto al nonno. Semplicemente per fargli compagnia, per non farlo sentire solo. Non servono competenze. Serve soltanto tanto buon cuore.



## La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari che oggi operano nella Fondazione Carpinetum sono ben più di mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti ora nel registro dell'associazione Il Prossimo. Confidiamo che il numero possa salire. Ad essi possono infatti aggiungersi altre strutture che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Ma quanti ancora il Signore chiama a far parte di questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato non esiti a venire e lasciare la propria adesione.



# Stimolare il senso critico

di Luca Bagnoli

*Colloquio con Alessandra Zorzi, referente Fenice Onlus sezione di Mestre.*

## Cosa sono i disturbi del comportamento alimentare?

"Io parlo da madre, non sono un tecnico. Si tratta di patologie che manifestano un'alterazione delle abitudini in merito all'alimentazione. Queste persone soffrono di un'eccessiva preoccupazione circa il proprio peso e la forma del proprio corpo. Ma c'è molto altro..."

## Di quali patologie parliamo?

"Soprattutto anoressia, bulimia e disturbo da alimentazione incontrollata".

## Ritiene che vegani e vegetariani presentino un disturbo del comportamento alimentare?

"Direi di no. Però chi ne soffre talvolta diventa vegetariano, oppure vegano, ma solo per fornire scuse, giustificazioni ai propri comportamenti, nascondendosi dietro un'alimentazione restrittiva".

## Ci potrebbe chiarire cause, sintomi, prevenzione e cura?

"Le cause sono multifattoriali. E la diagnosi è determinante, soprattutto se precoce rispetto all'esordio. Purtroppo capita che i sintomi vengano sottovalutati e scambiati per altro. In ogni caso l'elemento psicologico è centrale. I sintomi sono forme d'ansia nei confronti del cibo, scuse per non sedersi a tavola, ritiro dalla vita sociale, cambi d'umore, fino all'autolesionismo. Sono ragazze generalmente molto brave a scuola e nello sport, rasentando il perfezionismo. Ma si tratta di persone in estrema sofferenza, che non sono in grado di affrontare il passaggio all'età adulta, o più matura. Quando i compagni dicono "che carina così, stai benissimo magra", ecco, questo di certo non aiuta, anzi, le patologiche convinzioni vengono rafforzate. La nostra associazione ritiene che solo un'equipe multiprofessionale, di psichiatri,



Alessandra Zorzi

psicologi, psicoterapeuti, internisti, nutrizionisti e dietologi, possa risultare efficace in termini di cura. E poi serve pazienza, tempo, a volte anni".

## Ci fornisce qualche dato?

"Sono problematiche tipicamente femminili. Il dramma riguarda l'età d'esordio, abbassatasi fino ai 9, 10 anni. Ho letto che è la seconda causa di morte tra gli adolescenti".

## Quali attività offrite?

"Lavoriamo molto sulla prevenzione, incontrando le scuole, dove gli psicologi cercano di stimolare il senso critico dei ragazzi rispetto a fattori culturali quali fisico, corpo, magrezza. E poi sosteniamo l'Unità operativa specializzata *Casa delle Farfalle*, organizziamo momenti di auto mutuo aiuto, offrendo ai familiari il supporto che necessitano. Spesso i genitori si sentono in colpa, oppure si vergognano, e cercano di curare i propri figli da soli, in prima persona. Ma ognuno deve avere un ruolo preciso. È importante affidarsi a professionisti. Fenice

Onlus propone anche la presentazione di libri e la visione di film tematici, gestisce uno sportello informativo all'ospedale dell'Angelo e crede fermamente nella collaborazione con le altre associazioni locali e nazionali".

## Avete progetti in cantiere?

"Nel 2019 vorremmo attivare dei gruppi psico-educazionali per familiari".

## Come dovrebbe agire un genitore di fronte ai primi sospetti?

"Contattate il medico di base, o il pediatra, mantenendo le antenne dritte. E se non siete soddisfatti, proseguite l'indagine clinica".

## Come dovrebbe agire un ragazzo?

"È difficile, ma se riescono ad essere lucidi sulla propria condizione, devono trovare la forza di chiedere aiuto, parlando con adulti e amici, uscendo dall'isolamento".

## Quali strumenti vi sarebbero utili?

"È indispensabile creare equipe multiprofessionali. E poi impegnarsi in opere di prevenzione e dunque di sensibilizzazione. È un problema terribilmente diffuso, ma se ne parla poco. Sono malattie. Da affrontare senza minimizzarle e senza, a un tempo, drammatizzarle eccessivamente. La famiglia, la scuola e il medico di base giocano un ruolo decisivo. Inoltre va favorita la cooperazione tra associazioni, che possa incidere anche a livello politico. Vorremmo che la sanità pubblica si impegnasse maggiormente nel supportare questa particolare sofferenza umana".

## La scheda

### Affrontare insieme i disturbi dell'alimentazione

*Fenice Onlus* nasce a Portogruaro nel 2006. Avviando, sviluppando e mantenendo attività riabilitative attraverso la raccolta di fondi e donazioni, è impegnata a sostenere il Servizio per il trattamento dei disturbi del comportamento alimentare e del peso, offerto dall'Ulss 4. L'associazione organizza e finanzia convegni, iniziative di formazione, promuovendo la sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Crea gruppi di auto-aiuto per persone con disturbi del comportamento alimentare e per le loro famiglie, creando una rete di riferimento nel territorio. Stimola inoltre la prevenzione, favorendo la raccolta dati per studi statistici ed epidemiologici. Contatti: sede della Cooperativa Gea, via Miranese 38 Mestre; 3346713773 (Alessandra); info@feniceonlus.it, www.feniceonlus.it.





# Tra destino e morte

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La sofferenza in quanto dolore fisico, psichico o sociale è l'aperitivo della sofferenza con la "S" maiuscola, cioè la morte. Questo rivela all'uomo che è vulnerabile e la sua vita è precaria e qui entra l'idea del destino. Quante volte abbiamo usato questa parola! Quando nasce la persona, c'è gioia nella famiglia; quando invece si avvia alla morte, comincia la tristezza, la disperazione o, forse, anche la speranza (almeno per chi ha la fede). Il destino non accetta deleghe. Ognuno paga per sé. La vecchia mamma, che ha vissuto tanto, desidererebbe andare al posto del suo giovane figlio. Il nonno piange, sconcertato dall'istintiva ipotesi che lo porta a preferire la propria convocazione a quel tribunale, dove il Creatore ha voluto invece il suo nipotino. Il destino non ammette procure. Questa situazione spinge le persone a vivere con umiltà e realismo, ad evitare un cieco orgoglio, che spingerebbe l'uomo comunque sia a volersi ingenuamente credere eterno e quindi padrone di se stesso, del mondo e degli altri. Tutto questo i bambini africani lo imparano in famiglia, nel clan, nel villaggio e nell'esperienza concreta della vita. Ed ecco qualche proverbio. "La piuma dell'uc-

cello vola in aria, ma finisce sempre a terra" (Mossi, Burkina Faso). È chiaro che il destino è inevitabile, prima o poi ci passiamo tutti. Un altro dice così: "Quando la morte t'invita, non superi quella notte" (Agni, Costa d'Avorio). Quando è l'ora, bisogna andare e non conta che tu sia ricco, bello e famoso. Infine "mentre tu vuoi coltivare il tuo campo, la piaga ti mangia il dito del piede" (Hutu, Burundi) per dire che mentre tu pensi a sistemare la tua vita, ci sono sempre degli imprevisti. Collegato al destino c'è il problema della morte che a molti fa paura. Tutti, prima o poi, saremo invitati ad accoglierla. La morte, per l'africano, diminuisce la forza vitale del gruppo. Per questo, dalla poca esperienza fatta in Camerun e Congo Rdc, vi si dà molta importanza. È un momento in cui tutto il clan si riunisce per ricompattarsi, per lottare insieme, per sentirsi forte. A noi, che veniamo dall'Europa, riesce difficile capire perché si facciano tanti giorni di lutto (una settimana) a cui tutti sono invitati (e qualcuno ne approfitta per mangiare e bere gratis). Ma lo scopo ultimo è un "esorcizzare" la morte, il non farsi vincere o almeno darsi la forza per non perdere l'unione tra

i membri del gruppo. Qui abbiamo una serie di proverbi che ci aiutano a capire meglio. "La morte è un debito verso la terra. Ciascuno lo deve pagare per conto proprio" (Baluba, Congo Rdc). Un altro: "La morte è come un vestito che tutti devono portare" (Mandingue, Guinea). C'è la consapevolezza che tutti, prima o poi, moriranno. Nessuno è eterno su questa terra. "Anche l'elefante ha solo bisogno di un giorno per morire" (Andonga, Angola). E quando uno è morto, spesso i cosiddetti amici spariscono, come ci ricorda quest'altro proverbio: "Se vedi una villa piena d'erba, significa che il proprietario è assente" (Bahumu, Congo RDC). Quando vediamo dei funerali di persone che sembravano invincibili, perché ricchi, famosi, potenti, viene spontaneo ricordare questo proverbio: "La morte non suona la tromba" (Tutsi, Rwanda) a ricordarci che essa arriva quando vuole e non su appuntamento. Perché ognuno di noi la incontrerà. Bisogna prepararsi e vivere bene. Infatti, come sancisce un altro proverbio ancora, "il cacciatore di bufali morrà ucciso da un bufalo, come l'uomo della riviera è morto annegato nell'acqua" (Basonge, Congo Rdc). (2/continua)



## Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet [www.saveriani.it](http://www.saveriani.it).

## Il nostro settimanale

*L'incontro* è distribuito gratuitamente in tutta la città in 5 mila copie. Il settimanale può essere scaricato anche nella versione digitale dal sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org) dove soprattutto nell'ultimo mese i download sono sensibilmente cresciuti.





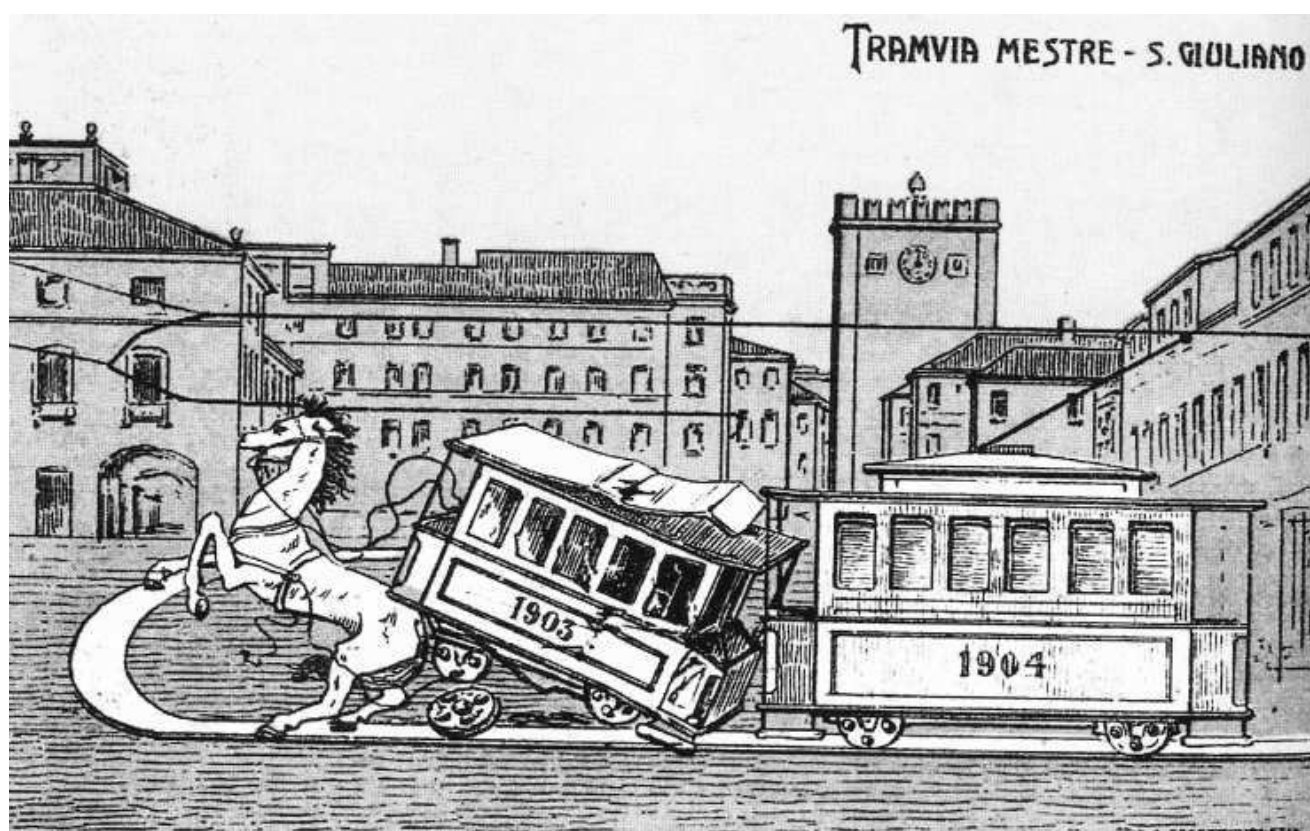
# Primati mestrini

di Sergio Barizza

All'inizio del Novecento la città di Mestre (che, in verità, città non lo era ancora, il titolo le sarebbe stato conferito solo nel 1923) poté fregiarsi di un record singolare nei riguardi delle più "storiche" città del Veneto: fu la prima ad essere dotata del tram a trazione elettrica in quanto a Padova avrebbe fatto la sua comparsa nel 1907, a Verona nel 1908 e a Treviso nel 1910. A Mestre il cavallo fu mandato in pensione il 17 aprile 1904 quando cominciò a funzionare il tram a trazione elettrica con le stesse vetture prima in uso cui era stato applicato il motore. In questo passaggio dalla trazione animale a quella elettrica, Mestre fu decisamente fortunata. Si trovò, infatti, in quegli anni di inizio secolo, a essere punto nodale nel tragitto delle linee ad alta tensione dalle prime centrali idroelettriche sorte in Cadore e nel Friuli verso Venezia. I tralicci avevano cominciato a divenire parte integrante del paesaggio. Giuseppe Volpi (non ancora conte di Misurata) con la sua *Società Italiana per l'Utilizzazione delle Forze Idrauliche del Veneto* nel 1903 aveva raggiunto Campalto e stava progettando la costruzione di una serie di piloni attraverso la

laguna per far giungere l'elettricità nella zona di San Giobbe (l'impianto elettrico comunale sarebbe stato attivato, a Venezia, il 16 febbraio 1905). Fu molto facile perciò, per la società mestrina del tram, ottenere l'appalto per la fornitura di energia alla propria linea tranviaria, a prezzi di favore. Anche perché la società elettrica che aveva in quel momento l'appalto con il Comune di Mestre (la padovana Società Elettrico Industriale di Arturo Moresco che produceva energia da una caldaia a vapore alimentata da carbon coke in una propria officina situata in Corte del Teatro Vecchio) non riusciva più a soddisfare regolarmente i propri impegni e versava in una profonda crisi economica, tanto che la Sade, costituita da Volpi nel 1905 raggruppando una serie di società preesistenti, ne avrebbe rilevato il servizio nel 1906. A quel punto si poteva tranquillamente pensare ad un ampliamento della linea tranviaria e il primo passo fu compiuto l'anno successivo, nel 1905: con una deviazione all'imbocco di Via Olivi, percorrendo la rettilinea Via Cappuccina il tram raggiunse la stazione ferroviaria. La stazione di Mestre era, in quel momento, ancora una costruzione

isolata, in mezzo alla campagna, al confine tra le frazioni di Piraghetto e Bottenigo del Comune di Mestre, ma la sua importanza si sarebbe del tutto dispiegata negli anni immediatamente seguenti con la costruzione del parco ferroviario, di alberghi e ristoranti (quali il Milano, il Bologna, il Trieste) e di un quartiere per quasi seicentocinquanta famiglie di ferrovieri. L'interconnessione tra strutture della mobilità marciava a passo spedito. Il Gazzettino del 26 aprile 1906 annunciava che, sotto la gestione del capitano Giorgio Marcon, "un appassionato cultore di tutti i generi di sport", si era costituita una società che intendeva costruire un garage internazionale alla stazione, il cui progetto era stato affidato all'architetto Giuseppe Torres, che "occuperà uno spazio di circa 2.000 metri quadrati e avrà una facciata in stile liberty tutta bianca con decorazioni in oro. Mestre possederà il più moderno garage d'Italia". Il prospetto di quel garage (distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale) sarebbe finito sulle pagine delle riviste di storia dell'arte. Mestre stava collezionando primati in quei primi anni del Novecento. (40/continua)



CENTRI DON VECCHI

## Concerti dicembre 2018

CAMPALTO

Sabato 15 dicembre ore 16.00  
Coro dell'Annunziata

MARGHERA

Domenica 16 dicembre ore 16.30  
The Modern Band

CARPENEDO

Domenica 23 dicembre ore 16.30  
I Flauti di San Marco

Ingresso libero



# Per realizzare l'Ipermercato solidale

**Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene**

*Le due figlie della defunta Luigina Scanzi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.*

*La moglie del defunto Sergio Marton ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del marito.*

*La famiglia Metope ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i loro cari defunti: Gianfranco, Guerrino e Rosa.*

*Il figlio del defunto Ugo Dolcemascolo ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria di suo padre.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Piergiorgio Nalesso ed Elsa Trabucco.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il defunto Aldo Pagotto.*

*È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei defunti delle famiglie Rossi e Dal Moro.*

*La signora Mariuccia Buggio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti delle famiglie Buggio, Simion, Carrer e di Ennio Schiaoncin.*

*La signora Slvestri ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei suoi genitori Maria e Amedeo.*

*È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i*

*defunti delle famiglie Testolina, Ressana e Buonnuovo.*

*La figlia dei defunti Carla e Antonino ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in loro ricordo.*

*Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, per ricordare i defunti Vittoria, Domenico e Angelo.*

*I coniugi Marinello hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.*

*È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti Pietro e Maria.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti delle famiglie Cercato e Segato.*

*Sono state sottoscritte quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della defunta Mafalda Merlini.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti delle famiglie: Monego, Tozzato, Sandre e Carraro.*

*La signora Bruna Morandini ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Pase e Morandini.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la defunta Norma Dalla Torre.*

*I coniugi Luciana Mazzer e Sandro Merelli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per*

*onorare la memoria del loro carissimo amico Bepi Veggis.*

*La moglie, i figli e i fratelli del defunto Bepi Veggis hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300.*

*La moglie del defunto Renzo Rebesco ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito.*

*I signori Alberta e Cesare hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria dell'amico Bepi Veggis.*

## Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini San Giuseppe dell'ente solidale *Il Prossimo* sono sempre a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Inoltre, sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto. In questo secondo caso viene richiesto un contributo modesto a copertura delle spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento è possibile contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.

## Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.



# Scambiamoci libri

di don Armando Trevisiol

Sono sempre più convinto che sia necessario investire di più nella ricerca, e non solo nel campo della tecnica e della scienza, ma anche in quello della pastorale, soprattutto per chi si occupa della proposta religiosa. Ho la sensazione che in questo settore ci sia la tendenza a rifugiarsi troppo spesso nelle esperienze e nelle soluzioni del passato e penso perciò sia opportuno informare i cristiani della nostra città, ma soprattutto i sacerdoti e gli operatori pastorali più impegnati, di una minuscola iniziativa di "carità di cultura religiosa" che stiamo sperimentando da circa un anno nella chiesa prefabbricata del nostro cimitero, quella che io per grande amore chiamo "la cattedrale tra i cipressi". Quest'iniziativa è nata da un ricordo che mi viene da molto lontano. Ai tempi degli studi di teologia, il mio docente di Morale, monsignor Mario D'Este, ci raccontò la bella testimonianza di un prete veneziano, molto colto e amante dei libri di carattere religioso, che si era fatto con il tempo

una bellissima e vasta biblioteca di cui era gelosissimo. In età ormai avanzata, con enorme sorpresa dei colleghi, cominciò a donare i suoi libri a destra e a manca. A chi per curiosità gli chiese il motivo di questa scelta, rispose: "Sono vecchio, presto dovrò comunque lasciare i miei amati libri, quindi ho pensato che donandoli avrei fatto contento qualcuno e soprattutto sarei stato coerente con il mio dovere di evangelizzare i miei concittadini". Sull'onda di questo ricordo, io stesso mi sono chiesto: "Perché dovrei tenere tanti volumi, che ho acquistato o che mi sono stati regalati?". Io, che possedevo soltanto "volumi da guancia", non testi eruditi e preziosi, sono comunque arrivato alla decisione di mettere un piccolo espositore nella mia chiesa con la scritta: "Chi desidera questi libri li prenda pure, se poi ha qualche volume di carattere religioso che ha già letto, sarei felice che me lo donasse per metterlo a disposizione di chi desiderasse averlo". Mi sembra che l'iniziativa stia fun-

zionando perché, in pochi mesi, i "miei" fedeli hanno prelevato più di cinquecento volumi, più o meno importanti, che trattano problematiche religiose. Ora è sorta però una difficoltà che mi ha spinto a scrivere queste righe: i concittadini che prendono i volumi sono più di quelli che li offrono! In ogni caso spero che un po' alla volta si possa raggiungere un equilibrio tra il dare e l'avere che consenta all'iniziativa di continuare. Da una vita tento di rispondere alle attese di ordine economico dei miei concittadini in difficoltà, ma adesso ho scoperto che si può e si deve fare anche la carità del pensiero religioso perché sono moltissimi i nuovi "poveri" di questo genere. Cristo afferma che "l'uomo non vive di solo pane, ma anche della parola del Padre", perciò non mi resta che fare questa proposta ai miei colleghi e ai cristiani di Mestre: dono volentieri questo "nuovo brevetto" perché lo usino liberamente anche nelle chiese e nei loro ambienti di servizio al prossimo.



## Il futuro dei magazzini del Centro don Vecchi 2

Ci teniamo a sottolineare con la massima chiarezza che la Fondazione Carpinetum sta progettando e poi desidera realizzare un Ipermercato solidale nella zona degli Arzeroni, vicino al Terraglio, la cui gestione sarà poi affidata all'associazione *Il prossimo* di cui è presidente Edoardo Rivola. Quando la struttura sarà operativa verrà pertanto eliminata ogni attività che attualmente si svolge nei magazzini del centro don Vecchi 2 in via dei Trecento campi. Quella zona potrebbe ospitare un progetto del tutto diverso, ma sempre e comunque a favore della città di Mestre. Avremo modo di parlarne più approfonditamente appena possibile. (d.G.)